



COMANDO DI FIUME D'ITALIA

Bollettino Ufficiale

n. 7 Fiume d'Italia, 21 febbraio 1920 Anno I

DELLA LIBERTÀ DI STAMPA OSSIA IL DIRITTO DI MENTIRE

La spiacevole misura che il Comando della Città di Fiume ha dovuto prendere nei riguardi del *Corriere della Sera* e del signor Gino Berri, non ha mancato di suscitare le più vive proteste da parte di quei fieri giornalisti che sopportano da cinque mesi, con così gagliardo spirito di libertà la censura instaurata da Cagoia

contro Fiume. C'era da aspettarselo. Giacché è ben lecito cercar di offendere Fiume con le armi più turpi; ma se Fiume si difende chiudendo la porta in faccia a chi vuole insozzarla di calunnia e di menzogna, Fiume commette certamente un abbominio.

Tiriamo via, che la vita è gioconda! Ci corre l'obbligo però di far notare a tutti i nostri censori - nemici ed amici - che essi spostano la questione quando invocano la libertà di stampa contro l'atto del Comando di Fiume. La libertà di stampa - come tutte le libertà - diventa un privilegio odioso e niente affatto rispettabile quando non è di tutti. La libertà di stampa che consiste nell'inventare ogni sorta di porcherie contro Fiume, quando Fiume è messa nella condizione di non potersi difendere, è una libertà che noi ci crediamo in diritto di considerare senza nessun rispetto. Vediamo dunque nella fattispecie che cosa è precisamente avvenuto nei riguardi del signor Berri e del suo giornale, nella speranza che i nostri censori - nemici ed amici - si degnino di prenderne atto.

1. Ripetiamo che il Comando di Fiume non ha mai pensato d'impedire a chicchessia di apprezzare ostilmente la sua condotta. Il *Corriere della Sera* però non si limitava a somministrare agli imbecilli che giurano sulla sua serietà le pantofolesche considerazioni ed i soporiferi che formano il succo della sua filosofia politica per obiurgare l'impresa fiumana. L'onesto giornale milanese inventava di sana pianta menzogne d'ogni calibro, fra le quali questa: che d'Annunzio e i legionari stanno a Fiume contro la volontà della cittadinanza, come una banda di avventurieri in terra conquistata.

2. Ma il *Corriere della Sera* aveva in Fiume un corrispondente nella persona del signor Berri. Non è quindi ammissibile che la calunniosa menzogna riportata sopra fosse ripetuta in buona

fede, poiché il Berri era testimone auricolare ed oculare della perfetta fusione di animi, di aspirazioni e di volontà esistente in Fiume tra Comando e cittadinanza

3. Ciò posto, i casi sono due: O il signor Berri, pur conoscendo la verità induceva il suo giornale alla menzogna informandolo falsamente o tacendo i fatti; o il *Corriere della Sera* non teneva alcun conto delle informazioni veritiere che il signor Berri gli mandava.

4. Nel primo caso non vediamo perché Fiume avrebbe dovuto tollerare la presenza di un diffamatore della sua causa. Nel secondo caso - che sembra più probabile *anche in base alle dichiarazioni verbali del signor Berri*, della cui onestà non abbiamo ragione di dubitare - è evidente che il *Corriere della Sera* teneva a Fiume un suo inviato non per essere informato della verità, ma unicamente per avvalorare le menzogne che spaccia. E allora non vediamo perché il Comando avrebbe dovuto prestarsi al giuoco del giornale nemico.

5. Del resto il signor Berri sentiva tanto bene di essere in posizione falsa che aveva deciso di andarsene - come risulta da una lettera da lui resa pubblica - proprio nell'ora istessa in cui il Comando lo pregava di allontanarsi dal luogo dove non poteva restare che come inutile testimone dell'assoluta mancanza di probità politica del suo giornale. Il Comando non ha fatto altro, dunque, che andare incontro al signor Berri, preoccupandosi anche di evitare che si ripetessero incidenti incresciosi, ma inevitabili dato il legittimo sdegno dei legionari.

6. I legionari fiumani, infatti, non erano obbligati a conoscere il grado della responsabilità del signor Berri. I legionari fiumani sono rudi uomini di fede che non riescono così facilmente a capire certe situazioni ambigue e che - impersonando nel signor Berri il giornale che li offendeva atrocemente con intollerabili

menzogne - erano inclini a considerarlo ed a trattarlo come un nemico sleale. Potevano, aver magari torto; ma chi non vuol giudicare per partito preso deve comprendere il loro stato d'animo e giustificarlo con la nobiltà dei sentimenti che lo determinano.

* * *

I BIMBI DI FIUME PARTONO OGGI PER MILANO

L'opera patriottica iniziata da Piero Belli, Capo dell'ufficio Stampa del Comando e continuata a Milano dal comitato centrale dei fasci di combattimento sta per essere coronata, dal più lusinghiero successo.

La prima squadra dei bambini fiumani (250 circa) parte per Milano oggi alle 15.

Questa notizia ci riempie di gioia e di commozione.

Di gioia, perchè la venuta dei bimbi fiumani a Milano darà occasione alla cittadinanza milanese di dar espressione di tutto il suo affetto e di tutta la sua fraterna solidarietà per la città olocasta; di commozione, per l'atto altamente umanitario che la generosità dei milanesi compie verso i bimbi fiumani più poveri, che maggiormente soffersero durante la dura guerra. E come la capitale lombarda si appresti ad accogliere la prima squadra dei bambini fiumani, ce lo dice il manifesto lanciato alla cittadinanza milanese dal Comitato centrale dei fasci italiani di combattimento:

Milanesi! - Domenica 22 corr. alle ore 16 arriveranno nella grande e patriottica Milano i bimbi di Fiume, chiamati dalla generosità cittadina a vivere con noi fin quando i Fati dell'Italianissima saranno compiuti.

Tutti i bimbi, tutte le mamme, tutti i cittadini di Milano si trovino domenica alle ore 16 alla Stazione Centrale per accogliere fra i baci e i fiori i piccoli esuli Italiani.

Il corteo delle Associazioni politiche e patriottiche con bandiere e musiche partirà dalla Stazione Centrale percorrendo l'itinerario seguente:

Piazzale Stazione, Via Principe Umberto, Via Manzoni, Via Santa Margherita, Via Carlo Alberto, Piazza del Duomo, Piazza Missori, sostando alle scuole di Corso Porta Romana.

All'opera filantropica del Comitato centrale dei fasci italiani di combattimento, s'aggregò pure il Comitato Nazionale femminile milanese per Fiume l'Italia, il quale con il residuo, delle somme raccolte per la bandiera delle Donne Italiane a Fiume d'Italia e con le offerte ricevute a favore dei bambini fiumani che rimarranno nella loro città, assumtosi l'incarico di vestire i piccoli ospiti che si aspettano, oltre avere regalato 70 vestiti da ragazzo, 52 vestiti da bambina, 40 paletots, 48 maglie, 18 maglie canottiere, 12 grembiali, 12 sottovesti a maglia per bambine, 27 fazzoletti, 8 camicie, scarpe, guanti, ha voluto rimborsare il Fascio di combattimento della somma spesa nell'acquisto di 200 paia di scarpe per L. 3643.

Il Comitato femminile si riserva di pubblicare in un prossimo numero l'elenco delle oblazioni per la bandiera e pro Bimbi Fiumani da esso Comitato raccolte direttamente.

Anche Torino vuole, ad esempio di Milano, ospitare i bambini fiumani, ed il fascio dei combattenti torinesi pubblica un appello in cui invita i cittadini e le famiglie che desiderano ospitare un bambino di Fiume (maschio o femmina) a volersi prenotare - dando necessaria garanzia di onestà e serietà - presso la segreteria

del Fascio di combattimento di Torino, via Arcivescovado n. 1, piano 2, entro mercoledì, 18 corrente dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.

Appositi incaricati del Fascio di combattimento accompagneranno a Torino i bimbi fiumani richiesti dalle famiglie solidali e generose verso l'eroica e patriottica città, che non vuol rinunciare ad ogni costo alla propria italianità. Domenica dunque i bimbi fiumani entreranno nella capitale lombarda, accolti festosamente da tutta la popolazione e sarà una festa di alto significato politico, che dimostrerà ancora una volta al mondo, come gl'italiani sanno amare e sanno soccorrere i loro fratelli di sangue e come tutti gli italiani si sentono uniti in questo momento, il più doloroso forse, che attraversa la Patria.

Ieri mattina è arrivata a Fiume portando seco molti indumenti, generi alimentari e del denaro, la rappresentanza del Comitato milanese, incaricata di accompagnare nei vari centri del Regno i 250 bambini fiumani.

La loro partenza è fissata per oggi col seguente programma stabilito dall'apposito Comitato d'accordo col Comando di Città:

Ore 11 - Teatro Fenice - Consegna della bandiera offerta dalle donne milanesi al Comando di Fiume e saluto ai bambini fiumani che il Comitato accompagna a Milano.

Parlerà il Comandante.

Ore 13 - Palazzo del Comando - Colazione offerta dal Comandante al Comitato milanese.

Ore 15 - Palazzo del Comando - Riunione dei bambini e formazione del corteo che andrà ad accompagnarli alla Stazione.

* * *

GABRIELE D'ANNUNZIO FRA I VOLONTARI GIULIANI A DRENOVA

Abbiamo dato mercoledì una relazione sulla costituzione dell'«Unione dei Volontari della Venezia Giulia» e sul significato che essa ha in questo momento.

Quanta importanza annetta il Comandante all'azione che si propongono di svolgere a Fiume e da Fiume nella Venezia Giulia i volontari giuliani contro l'ultimo compromesso nittiano e per la rivendicazione del confine del patto di Londra nella Giulia, lo dimostra anche la visita di ieri l'altro a Drenova.

Visita che fu una festa per i bravi volontari, i quali da cinque mesi fanno guardia agli sbarramenti, e per i drenovesi entusiasti.

L'arrivo del Comandante.

Alle due giunse la banda del battaglione Randaccio al suono di allegre marcie e si diresse sul vasto prato degli esercizi del battaglione, dove tutti i volontari giuliani liberi dal servizio erano già schierati in attesa, con tutti i loro ufficiali e il gagliardetto.

Prima delle tre giunse l'automobile del Comandante.

D'Annunzio era accompagnato dal tenente conte Bonmartini. Alti «alalà» lo salutano. Quindi la musica suona la marcia reale e il battaglione presenta le armi.

La signorina Melanie Kucich, che aveva dietro a se buona parte delle donne drenovesi, presentò al difensore di Fiume un fascio di garofani rossi legato con un nastro tricolore e lo salutò in nome del sottocomune di Drenova. D'Annunzio si mostrò

molto lieto dell'offerta ed espresse alla gentile donatrice la sua alta riconoscenza.

Passò quindi in rivista i volontari. Finita la rivista, pregò gli ufficiali di far rompere le file, perchè desiderava non di tenere un discorso ai giovani, ma di conversare familiarmente con loro.

E tutti sono di corsa intorno al Duce, tutti vogliono udirlo e vederlo e fanno ressa. Gli ufficiali devono tenergli intorno un cerchio, sia pur strettissimo, di protezione.

Da Fiume si difende il confine orientale e l'Adriatico Italiani.

D'Annunzio ancora una volta ripete la sua fedeltà di vecchia data alla causa di Trieste e dell'Istria, per cui può a ragione considerarsi anch'egli un figlio di questa terra di combattenti per l'italianità.

Quindi elogia l'alto spirito di sacrificio dei volontari, i quali, mentre altri reparti impigrivano in città, non vollero abbandonar mai gli sbarramenti, e ricorda che in dicembre dovette penare per persuaderli a scendere in città a ricevere davanti al palazzo del comando il gagliardetto loro offerto dalle donne triestine. Con quest'ebbrezza di sofferenza e di sacrificio si giunge alla vittoria.

Il Comandante racconta poi ai giovani ch'egli ha notizia di un vivo fermento sorto a Trieste e in tutte le cittadine e le borgate dell'Istria, che si preparano a protestare contro l'ultimo disastroso compromesso nittiano. Sono annunciati comizi e dimostrazioni. Trieste e l'Istria, che tante volte hanno dimostrato contro l'Austria, lo sapranno fare anche contro l'insipienza del governo italiano, che nelle terre redente si comporta in maniera da ingenerare vivo malcontento.

L'impresa di Fiume s'allarga: da qui ora, col consenso e l'appoggio di tutta la Venezia Giulia, si difende la sicurezza di Trieste e dell'Istria e la posizione dell'Italia in Adriatico. Se contro il delittuoso spirito di rinuncia dell'Italia «incagoiata» occorrerà usare la violenza, anche alla violenza si ricorrerà.

I volontari giuliani devono prepararsi sia scrivendo nei propri paesi, sia recandosi a Trieste e nell'Istria a far opera di persuasione e d'illuminazione, a unire l'agitazione intensa all'azione militare.

E il Comandante parla ancora a lungo familiarmente con i giovani, a cui gli occhi brillano di fierezza per sentirsi in tanta considerazione da essere messi a parte dei progetti e dei propositi del Comando, e che assorbono le parole di fede e di sicura prossima vittoria, ch'escono dalla bocca di d'Annunzio.

Il Comandante quindi si mette a una tavola che i volontari hanno preparato all'aperto per offrirgli il «sangue di morlacco».

È la «corvè delle firme».

Una lunga fila di fotografie, di cartoline, di tessere, di suoi volumi gli vengono fatti sfilare sottomano per la firma, ed egli instancabile accontenta tutti.

Quante sono le ragazze di Drenova che hanno in casa il ritratto del Comandante con la sua firma autografa? Oggi l'ha probabilmente ogni casa. E la fatica particolare finisce con un atto nobile: a d'Annunzio i volontari ricordano il loro compagno triestino Mario Buttoraz, che partito in licenza s'ammalò già in viaggio e arrivato a casa sua morì.

Gli «alalassi» del battaglione.

Il Comandante scrive per la madre del defunto una cartolina :
«Alla madre benedetta del nostro giovine compagno trapassato
con la fede di Fiume nel cuore. - Gabriele d'Annunzio »

Quindi estrae di tasca due stelle d'oro con lo stemma fiumano
e costituisce la giuria aggiudicatrice: a quello degli ufficiali e a
quello dei soldati che innalzeranno il più potente «alalà» sarà con-
cessa la medaglia o diventerà l'«alalasso» degli ufficiali, rispettiva-
mente del battaglione il soldato.

I concorrenti sono molti, la gara divertente. Ci sono dei pol-
moni di ferro fra i volontari. Invece di un «alalasso» del batta-
glione si sceglie un «alalasso» per ogni compagnia: le medaglie as-
segnate, invece di due diventan cinque.

Quindi i giovani istriani cantano l'inno dell'Istria, poi si fanno
gruppi di fotografie. D'Annunzio è con tutti, parla con tutti, si
presta a tutti i progetti.

Si fa sera. Promette un più costante contatto col battaglione
per l'azione importante da intraprendersi e, alla testa dei giovani
si reca a piedi alla «Conca di Drenova». Verso le sei, salutato dagli
evviva e dagli «alalà» dei volontari e dei drenovesi d'Annunzio si
congeda

Il convegno di Drenova di ieri è servito non solo a rinsaldare i
vincoli del Comandante con i volontari giuliani, non solo a por-
tare una nuova prova della considerazione in cui d'Annunzio
tiene l'opera dei volontari giuliani, ma anche a dimostrare la de-
cisione di questi valorosi a combattere fino alla completa vittoria
italiana a Fiume, nell'Adriatico, sul Nevoso.